

David I. Kertzer
I riti nel nazionalsocialismo tedesco

Lo studioso americano di storia, antropologia e scienze sociali David Kertzer ha dedicato nel 1988 un saggio al rapporto tra ritualità e potere politico. In questo brano, Kertzer illustra la cura e la ricerca simbolica con cui i nazisti – prima come movimento, poi come regime – hanno allestito un apparato cerimoniale particolarmente efficace, che li ha molto aiutati nella conquista e nel mantenimento del consenso tra le folle tedesche.

Benché tutti i movimenti politici si manifestino attraverso i loro riti e i loro simboli, in nessun caso come nel nazismo l'identificazione di politica e rituale è forse mai apparsa altrettanto evidente. La stessa persona di Hitler diventò una icona, un'incarnazione dei due simboli primari del movimento nazista: la fascia con la svastica e il saluto.

Il potere del nazismo fu, in ultima analisi, quello di un esercito; ma è pur vero che la creazione di tale potere militare fu in non piccola misura resa possibile dall'uso del rituale. Il testo sacro del movimento era il libro di Hitler; il *Mein Kampf*; non c'era però grande necessità che le masse lo leggessero direttamente, perché, per esprimerci con le parole di George Mosse¹, «le idee del *Mein Kampf*² erano state tradotte in forme liturgiche e avevano abbandonato la pagina stampata per trasformarsi nei riti di massa del culto nazionale ed ariano»³. Non è possibile concepire l'ascesa al potere dei nazisti indipendentemente dal loro accorto uso del rituale. [...] Hitler, di conseguenza, dedicò una particolare attenzione alla creazione dei simboli del nazionalsocialismo: scelse il rosso per la bandiera nazista, perché il rosso, dice: «è il colore più eccitante»; la scelta della svastica, invece, apparve necessaria per caratterizzare in modo esclusivo l'identità del movimento. Hitler ricorda la gioia «quasi infantile» ch'egli stesso e i suoi camerati avevano provato quando, nel 1920, fu confezionata la prima bandiera: «Fece l'effetto – commenta entusiasta – di una fiaccola accesa». Da quel momento, nessuna adunanza nazista si sarebbe svolta senza l'esibizione della svastica e della bandiera [...].

Con l'affermarsi del movimento nazista anche i suoi riti si fecero più ricchi e articolati e si collegarono agli eventi storici attraverso forme simboliche. La morte di sedici nazisti all'epoca del fallito colpo di Stato del 9 novembre 1923 fu trasformata immediatamente in un martirio, il cui simbolo tangibile fu la bandiera dei sedici, «la bandiera di sangue». Il colore rosso della bandiera cominciò così a rappresentare il sangue dei martiri del movimento nazista, e la bandiera stessa assunse il carattere di una santa reliquia [...].

Verso la fine del decennio, il rituale nazista ebbe un più pieno sviluppo. Nel raduno del 1929, venticinque nuovi stendardi e undici nuove bandiere di drappello sfilarono davanti a Hitler, il quale li toccava ad uno ad uno con la «bandiera di sangue», mentre la folla dei presenti lanciava per tre volte il grido: «Ridestati, Germania!». Fu però soltanto con l'avvento di Hitler al potere che quelle adunate assunsero proporzioni gigantesche, con un notevole dispendio di denaro pubblico perché per celebrare il rito annuale venivano costruiti palchi monumentali [...].

Per Hitler, i raduni di massa ebbero una funzione cruciale [...]. L'efficacia di quei riti aveva la

¹ Uno dei più importanti storici del Novecento; si è occupato in particolare delle basi culturali dei nazionalismi.

² È il manifesto politico e autobiografico di Hitler, scritto in buona parte in cella mentre scontava una condanna nel 1924 a causa di un tentativo di colpo di stato, ben prima di giungere al potere, dal 1933.

³ La dottrina razzista di Hitler si giustificava con l'idea, infondata, della discendenza di tutti i “veri” tedeschi, cioè quelli razzialmente ‘puri’ da un'antica popolazione di conquistatori, denominati Ariani.

sua base, riteneva Hitler, nelle caratteristiche della psicologia di massa. «Il singolo, che dapprima essendo soltanto sulla via di diventare un seguace del giovane movimento e si sente isolato e colto dalla paura d'esser solo [...] vede [nei raduni di massa] per la prima volta lo spettacolo di una grande comunità, e ne resta incoraggiato e rafforzato». Circondato da migliaia di altre persone, l'individuo, nel corso delle adunate, «è come travolto da un suggestivo entusiasmo». E Hitler continua la sua lezione di psicologia osservando che il fervore e l'approvazione entusiastica espressi dalla folla che lo circonda fanno sì che l'individuo si convinca della «giustizia della nuova dottrina» [...].

Una volta preso il potere, i nazisti cercarono non soltanto di dar vita ad un proprio regolare sistema di riti, ma anche di svuotare di significato i riti degli avversari; spesso questo risultato fu ottenuto rimodellando dei riti preesistenti, per presentarli poi come espressioni tipiche del nazismo. Una delle prime occasioni di tale competizione rituale fu offerta dal Primo Maggio⁴, data ritualmente significativa, che collegava tradizionalmente le masse operaie al movimento socialista. Invece di proibirne la celebrazione, i nazisti la trasformarono in quella della festa della Fratellanza nazionale, volta ad esaltare la nuova solidarietà germanica creata dal regime nazista⁵. [...]

I raduni di massa erano certo i riti nazisti di maggior spettacolarità; tuttavia, con l'avvento del Terzo Reich, furono soprattutto i riti quotidiani di fedeltà al regime a rivelarsi più importanti nell'assecondare il tentativo del nazismo di compenetrare di sé tutti gli aspetti della vita sociale. I membri del partito avevano l'obbligo di portare sempre il distintivo nazista e, in tutte le adunanze e manifestazioni pubbliche, dovevano indossare la divisa del partito. Il cittadino che, fatto oggetto del saluto nazista, avesse mancato di rispondere con «Heil Hitler», poteva andare incontro a conseguenze anche abbastanza gravi. Non collaborare nel rito del saluto era uno dei modi più espliciti di significare la propria opposizione al regime; il saluto nazista consentiva perciò al regime stesso di identificare i suoi oppositori, o gli dava il modo di distruggere il rispetto che avevano di se stessi [...].

(D.I. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Laterza, Roma-Bari, 1989)

Attività

- Per contestualizzare il brano, che si riferisce ad un periodo storico che non hai ancora studiato a scuola, serviti del Web o di una enciclopedia per elencare le tappe essenziali del movimento nazionalsocialista dalle origini all'elezione a cancelliere di Hitler fino alla trasformazione in dittatura.
- Evidenzia i passaggi in cui vengono rappresentati i tipici elementi costitutivi del rito: cadenza periodica, formule da proferire, gesti da compiere, aspetto da assumere (con abbigliamento e altro).
- In un testo di circa 15-20 righe prova a confrontare gli imponenti e suggestivi cerimoniali del regime nazista con quelli più sobri che caratterizzano oggi il nostro stato, ad esempio festa della Repubblica o celebrazioni analoghe.

⁴ Il Primo Maggio, festa dei lavoratori, ancora oggi è molto sentita in Germania. Ha una precisa valenza politica, poiché vi si rivendicano i diritti dei lavoratori.

⁵ Il nazismo tedesco si proponeva come *nazional-socialismo*, ovvero come unità nazionale di tutti i tedeschi contro gli altri popoli, contrapponendosi al socialismo storico, che basava la propria azione politica sulla contestazione del rapporto fra classi sociali privilegiate e classi subordinate, anche all'interno della stessa nazione. Al conflitto di classe di socialisti e comunisti, i nazisti opponevano il conflitto tra razze, con l'effetto di negare legittimità al conflitto di classe interno alla società tedesca.